

2017/1

7

Quadermi
del Centro Studi Akropolis

SULLA FRATELLANZA:
dinamiche autorealizzative in un gruppo spirituale

Sulla fratellanza

Dinamiche autorealizzative in un gruppo spirituale

Fratellanza è una parola familiare nell'ambito religioso e anche nella cultura profana, essendo uno dei tre elementi del trionomio che ha costituito l'emblema della Rivoluzione francese, di cui la nostra età si considera lo sviluppo: *Liberté, Égalité, Fraternité*.

Di questi tre termini, fratellanza è certamente quello che gode di minore fortuna nella nostra cultura. E questo fatto costituisce la spia di come l'odierna accezione del trionomio probabilmente non corrisponde al significato che doveva rivestire originariamente. D'altra parte è facile intuire come ciascuno dei tre elementi se isolato dagli altri due, e quindi privato dell'intrinseco rapporto dialettico del trionomio, rischia di essere frainteso e deformato.

Prendiamo per esempio il concetto di libertà. Comunemente si concepisce la libertà come assenza di ostacoli alla propria volontà. Essere liberi significherebbe poter fare ciò che si vuole, per cui unico limite alla libertà sarebbe il rispetto della libertà altrui. Anche la celebre e nobile affermazione di Voltaire: "non condivido la tua opinione, ma sono pronto a dare la vita affinché tu possa esprimerla liberamente", si colloca all'interno di questa concezione e non coglie il significato spirituale e iniziatico del concetto di libertà. Dal punto di vista iniziatico libertà non è l'assenza di ostacoli esterni alla propria volontà ma è essenzialmente libertà dai propri desideri, dalla propria ambizione, dalla propria subcoscienza, in una parola dall'io. Alla profana libertà *dell'io*, si contrappone perciò l'iniziatica libertà *dall'io*. Questo è utile tenerlo presente, perché accade spesso che innocentemente e in buona fede, si scambia il sentiero iniziatico che è essenzialmente un sentiero di morte dell'io, per un sentiero che conduce all'accrescimento e all'espansione dell'io: si può diventare più bravi, più edotti, persino più forti psicologicamente, ma tutto questo ha molto poco a che fare con l'autentico sviluppo spirituale. Il trionfo dell'io è anche l'illusione dell'io, l'io che inganna se stesso. L'io dà sempre ragione a sé stesso. Se invece c'è qualcosa che non va, dipende sempre dagli altri. Così, c'è qualcosa da fare?

spetta agli altri farla! L'io è un baluardo dell'ignoranza, della codardia, della piccineria¹.

Se la libertà dell'io conduce all'illusione dell'io, la fratellanza può metterci al riparo da questa illusione. Ciò è possibile se a sua volta la fratellanza viene intesa nella sua accezione iniziatica. Infatti, nella concezione comune, come la libertà può facilmente essere scambiata per libertà dell'io, così la fratellanza viene spesso scambiata per strumento *per sorreggere l'io* piuttosto che *per affrancarsi dall'io*. In questo senso comunemente per fratellanza si intende un sentimento, un sostegno psicologico, un mutuo soccorso ai livelli più diversi.

Dal punto di vista iniziatico fratellanza non significa primariamente soccorrere il fratello nella sfera psicologica o materiale. Non è che la dimensione materiale e psicologica non abbia la sua importanza. Dal punto di vista iniziatico non esistono compartimenti stagni: la realtà è una e una è la fratellanza, per cui non esiste una fratellanza spirituale separata dalla fratellanza materiale. Però esiste un ordine gerarchico nella costituzione della realtà. Fratellanza significa avere a cuore *il bene* del fratello ma il bene non coincide immediatamente con i desideri e le necessità dell'io. Ciò che l'uomo è essenzialmente non è il corpo né la mente, egli è *l'atman* imperituro, il Sé divino. Quindi volere il bene del fratello significa prima di tutto onorare il suo Sé divino. Un salutò indù recita: "Namasté, omaggio al divino che c'è in te". Mi inchino e mi metto al servizio del tuo Sé divino. Nella misura in cui aspira al perfezionamento e al risveglio del Sé, non posso che inchinarmi al fratello e servirlo. Questa è la differenza fra il mutuo soccorso delle associazioni profane e la fratellanza in senso iniziatico.

Per comprendere meglio questo aspetto, può essere utile riflettere sulle dinamiche che la fratellanza può innescare in un gruppo spirituale in vista del processo autorealizzativo.

Nel *Fedone* di Platone c'è un passo che si ricorda facilmente perché in esso si parla del fanciullino. Dentro ciascuno di noi, persone adulte, c'è un fanciullino che ha bisogno di incantesimi per non essere sopraffatto da molte paure e, soprattutto, dalla paura della morte. Il *Fedone* è il dialogo degli ultimi istanti di vita di Socrate. La scena si svolge nel carcere, tutti i discepoli sono riuniti per l'ultima volta attorno al Maestro, che alla fine del dialogo berrà la cicuta. È il dialogo che parla

¹ Cfr. Raphael, *Oltre l'illusione dell'io. Sintesi di un processo realizzativo*, Edizioni Parmenides, Roma 2017.

dell'immortalità dell'anima, in cui viene spiegato che la vera realtà non è il mondo sensibile ma quello intelligibile, muore il corpo non l'anima. Socrate queste cose le ha sempre dette ai suoi discepoli, ma ora di fronte alla circostanza della sua dipartita, i discepoli fanno fatica a rimanere coerenti a questa dottrina:

E Cebete ridendo disse: "O Socrate, cerca di persuaderci, come se noi avessimo davvero paura. O meglio, non come se avessimo paura noi, ma come se ci fosse un fanciullino dentro di noi e che avesse tali paure. Cerca, dunque, di persuadere questo fanciullino a non aver paura della morte come degli spauracchi".

"Ma bisogna fargli gli incantesimi tutti i giorni, - disse Socrate - fino a che non lo si sia placato con tali incantesimi!".

"E un buon incantatore di queste paure, dove lo potremo prendere, dopo che tu ci avrai abbandonati?".

"L'Ellade - rispose Socrate - è grande, o Cebete; e nell'Ellade ci sono molti uomini capaci. E molti sono anche i popoli barbari. Dunque, dovrete cercare di scoprire fra tutti costoro un incantatore, senza risparmiare ricchezze né fatiche, perché non c'è nulla per cui potreste spendere meglio il vostro denaro. *Ma dovrete cercare anche fra di voi, gli uni con gli altri, perché, forse, non troverete persone che sappiano fare questo meglio di voi*" (77e-78a).

Questo passo prima sottolinea l'importanza del Maestro. In ambito iniziatico, la conoscenza è principalmente una trasmissione da Maestro a discepolo. Quindi rimasti orfani di Socrate i discepoli dovranno cercare un Maestro per tutta l'Ellade e persino tra i barbari. I greci erano un popolo di fieri nazionalisti, che dividevano il mondo tra greci e non greci, appunto i barbari. E, sembra dire Socrate, non fermatevi alle apparenze, non pensate che un Maestro debba essere necessariamente un greco, né - possiamo aggiungere noi - che debba essere un docente universitario, né uno che ha letto tanti libri o che abbia molte cariche. Poi precisa: *dovrete cercare anche fra di voi, gli uni con gli altri, perché, forse, non troverete persone che sappiano fare questo meglio di voi*. Ciò potrebbe voler dire: anche tra di voi può esserci un Maestro, vicino a voi, non necessariamente lontano, in India o sul Tibet. Ma potrebbe anche voler dire, ed è questo l'aspetto che riguarda il nostro tema, cercate *la conoscenza fra di voi*, la conoscenza che si rivela nel *fra*, cioè nella relazione, nella fratellanza. *Gli uni con gli altri*, quasi che se c'è fratellanza si è maestri gli uni agli altri. Quindi la fratellanza può essere un Maestro. E conclude Socrate: *non troverete persone che sappiano fare questo meglio di voi*, quasi a dire che non c'è Maestro migliore che la fratellanza.

Da questo punto di vista la fratellanza è il necessario completamento della libertà. Abbiamo visto come la libertà rischia di essere snaturata, trasformandosi in libertà dell'io, che poi significa schiavitù delle proprie passioni, della propria subcoscienza. Da solo l'io inganna se stesso. Il Maestro consente al discepolo di progredire, senza prendersi in giro. E come il Maestro anche la fratellanza è un potente mezzo autorealizzativo. Ecco perché il lavoro iniziatico si compie sempre all'interno di un gruppo. Chi compie da solo il lavoro autorealizzativo facilmente può illudersi di compiere dei progressi, ma all'interno di un gruppo non c'è possibilità di ingannarsi: ci sono i fratelli che con la loro semplice presenza costituiscono un banco di prova della sua effettiva autorealizzazione. Perché un effettivo progresso sulla via autorealizzativa non può che condurre a una graduale armonizzazione con i fratelli. E chi non progredisce nell'armonia con i fratelli allora non sta progredendo nella via autorealizzativa.

Ecco in che senso la fratellanza è volta prima di tutto al bene spirituale del fratello, al suo perfezionamento spirituale, alla sua autorealizzazione, al risveglio del suo Sé divino.

Ma come avviene concretamente ed operativamente che ci si adoperi al bene spirituale dei fratelli?

Forse preoccupandosi di riprendere i fratelli? di criticarli e giudicarli? di atteggiarsi a maestri nei loro confronti? Naturalmente niente di tutto ciò. Quello che occorre fare è null'altro che stare fermi! Stare fermi significa essere padroni di se stessi e quindi non essere reattivi di fronte a un'uscita non proprio felice del fratello, di fronte a una parola o un gesto rivolti a noi in modo non proprio fraterno. Di fronte a qualcosa che non va, o meglio, che a noi sembra che non vada, si hanno due possibilità: reagire o comprendere, che è cosa diversa dall'essere accondiscendenti. Stare fermi, non essere reattivi, implica un dominio delle proprie energie. Non sempre ci riuscirà di farlo, perché è più facile dare insegnamenti che essere padroni di se stessi. Ma se accettiamo umilmente e pazientemente di continuare a lavorare con i fratelli anche quando le cose non vanno come ci aspettiamo che vadano, allora forse possiamo fidare di stare procedendo sul sentiero spirituale.

In questo modo, senza volerlo i fratelli ci aiutano alla realizzazione del Sé: spesso proprio il limite del fratello, la sua incomprensione può trasformarsi per noi in un'occasione per esercitare oltre che l'amorevolezza fraterna, la pazienza e la fermezza. In un gruppo iniziatico si stabilisce quindi una dinamica autorealizzativa, perché al di là della volontà cosciente dei singoli e malgrado le lacune e le

incompiutezze sul piano psicologico, si esprime una fratellanza delle anime. L'anima, al di là delle intenzioni dell'io, si adopera per il bene dell'anima.

Qualcuno spiritoso potrebbe osservare: allora più faccio arrabbiare il fratello, più gli procuro occasioni di crescita! In realtà la fratellanza non riguarda né il fare arrabbiare il fratello né il dispensargli insegnamenti, né ancora lasciare libero sfogo ai difetti e alle debolezze che tutti abbiamo. Ripetiamolo: la dinamica autorealizzativa in un gruppo iniziatico prescinde dalla volontà del singolo, non è il fratello il maestro, il Maestro è la fratellanza.

La convivenza è sempre difficile, perché devono convivere l'orgoglio, l'irrequietezza e l'incompiutezza dell'io. Spesso le nostre parole e le nostre azioni non sono che la reazione alle parole e alle azioni degli altri. Ed è dura. Perché nella reazione non c'è libertà ma un meccanismo di sopraffazione. Quindi se la nostra anima sapientemente stimola il fratello anche servendosi dei nostri limiti, per quanto dipende da noi, dobbiamo però cercare di non risultare troppo molesti. Al contrario bisogna per quanto è possibile cercare sempre di essere amorevoli con i fratelli. È facile criticare gli altri; parlare bene degli altri è un atto di coraggio e di generosità. A prescindere da ciò che l'altro oggettivamente fa o dice, è sempre *un bene* parlare bene del fratello. Un bene non tanto per il fratello ma un bene per il gruppo. Parlare bene significa vibrare una nota di armonia che rafforza il gruppo.

La vera fratellanza si genera dalla comune aspirazione alla perfezione e alla liberazione dall'ignoranza, dalla consapevolezza di compiere insieme il faticoso lavoro di autorealizzazione. La fratellanza è un'imponderabile combinazione dei nostri limiti e della nostra amorevolezza verso i fratelli. Con i nostri limiti stimoliamo il lavoro autorealizzativo nel fratello, con la nostra amorevolezza dovremmo fare in modo che tale lavoro non diventi una fatica insopportabile.

La fratellanza è un orizzonte in cui l'accettazione dell'altro si confonde con la propria crescita, senza che sia possibile stabilire dove finisce l'una e comincia l'altra.